

Storace accusa Fini «È un despota»

«Non si gestisce così Alleanza nazionale»
Alemanno apre al proporzionale e al partito unico

di Natalia Lombardo inviata a Orvieto

IL POKER DEL PARTITO UNICO Gianni Alemanno vuole «vedere» le carte del progetto berlusconiano, purché sia dopo il 2006. E apre al proporzionale. Torna il sereno con Storace, che fa il duro: «Fini ci giuri che alle elezioni An andrà col proprio simbolo»

Si sono messi d'accordo ieri mattina prima di chiudere il convegno di Area ad Orvieto. Hanno superato i dissapori e si sono divisi le parti in scena, i due leader della Destra Sociale, corrente di An che «rima-

sce e non si cancella più. Da «metastasi» diventa medicina», avverte Storace. Gianni Alemanno, che poi è il vero leader della componente, ha il ruolo del politico pragmatico, segna la strada e mette paletti. Sul partito unico ha fatto dietrofront per non restare fuori: «Vogliamo esserci ma non saremo Yes man», dichiara. E vuole far parte dei 20 di An nella Costituente il 29 luglio: «Non mi vado a chiudere nella trappola della marginalità», quella

degli ex, fra missini e rautiani, per 40 anni esclusi dai giochi di governo: «Saremmo pazzi a lasciar fare un partito del centrodestra e poi delegare la destra alla Mussolini, a una scriteriata qualsiasi». La nipote del Duce, si offende e trattiene «gesti triviali». Ma il «punto chiave», per Alemanno, è rinviare la nascita del partito unico al 2006; propone il passaggio intermedio della «federazione» di centrodestra, in modo che alle elezioni si vada «con i simboli dei singoli partiti». Alemanno apre alla riforma della legge elettorale, anche se «non credo si farà mai»: la ricetta è per un «proporzionale che confermi il bipolarismo con una preferenza singola» (anziché abolirla, come vorrebbe Berlusconi). Con «primarie» per scegliere i candidati nei collegi, «Berlusconi non le esclude, perché chi chiede le primarie vince, come Vendola o Mof-

fa nel '98». Alemanno non esclude delle primarie sulla leadership. Con Fini candidato? «Magari, ma non posso sollecitarlo io...». Dipende, «primarie per rilegittimare Berlusconi o per trovare un suo successore?», si chiede parlando, stanco ma meno teso, dopo il suo intervento. Ma nulla sarà «contro Berlusconi» del quale «l'evoluzione del centrodestra non potrà fare a meno». Tutto dipende... Alla direzione nazionale di An, giovedì, Alemanno cercherà di rompere gli steccati messi da Fini e affrontare i problemi di An, perché la classe dirigente «non può essere commissariata a lungo». Che si vinca o si perda, oltre a un presidente, serve «un segretario che rappresenti la realtà istituzionale del partito», incompatibile con cariche di governo. Se ne parlerà al congresso, dopo il voto del 2006. Francesco Storace, camicia a rigo-



Francesco Storace e Gianfranco Fini Foto di Sandro Pace/Ap

ni, mantiene il ruolo del capopopolo sagace: «Ma si che possiamo andare alle due riunioni della Costituente...». Due, una di apertura e una di chiusura... Il partito unico? Vuole «capire cos'è». Per ora è un «ombrello bucato» che «non si farà mai». O peggio, con Rutelli e la Mussolini più che la Casa comune è un casino... È «scettico» ma ci vuole «ragionare» su. Storace, che strappa applausi quando alza i decibel e non ne risparmia una a Fini nella «Caffetteria Orvieto» dove si

parla alla luce del sole e non al bar... Qui c'è chi, come Benito Palolone, si sente ancora nella «trincea dell'onore» e chi annusa l'aria come Lorenzo, ragazzino cow-boy del primo Grande Fratello. L'affetto per il leader di cui fu portavoce non basta più: Storace punta il dito sul «despotismo» di Fini che fa un «repulisti» indistinto, e umiliante, «sfascia» l'unità ritrovata il 3 luglio per «quattro chiacchiere da bar». Rutelli torna utile: «Anche noi possiamo mette-

re in discussione la leadership, questa è democrazia». Sul proporzionale Storace concorda con Alemanno, per An non pensa a una scissione: «Non servono partitini, abbiamo un partitone». Ora c'è, l'importante è che resti una forza di destra di cui, magari, sognarsi leader. Per il 28 «stiamo scegliendo fra una mozione e l'emozione», ritrova la battuta Storace sulla piazza del Popolo, mentre Alemanno vola in elicottero a San Patrignano. Per assistere a una gara ippica.

Un presidente per la Rai, il Sudoku estivo della politica

Curzi fa le funzioni, il governo non indica nomi accettabili per l'opposizione. L'azienda, senza testa da più di un anno, perde terreno

di Angela Bianchi / Roma

PIÙ COMPLICATO del Sudoku, più intrigante del Tetris e più chic del cruciverbone: la ricerca di un presidente per la Rai sta diventando il nuovo gioco dell'estate. Se ne parla nelle serate

in terrazza, sotto gli ombrelloni di Calpabio e Sperlonga, oltre che nelle stanze ormai quasi deserte della politica. Mentre a Saxa Rubra e a viale Mazzini si comincia a respirare un clima di rassegnazione: nella Rai dell'era Berlusconi non manca proprio nulla, nemmeno l'ombra piduista, evocata da Sandro Curzi, il consigliere anziano che - in mancanza di un accordo per la nomina del presidente - sta guidando ormai da tre mesi il cda di viale Mazzini. La settimana che si apre è l'ultima occasione utile per trovare una soluzione prima delle vacanze estive. Ma c'è chi prevede, come il forzista Paolo Romani, che «prima di settembre non accadrà nulla». La Rai - spiega infatti il sottosegretario alle Telecomunicazioni che, da presidente della commissione Trasporti della Camera, ha suggellato la riforma Gasparri secondo i desiderata di Palazzo Chigi - rientra nella stessa contesa che riguarda partito unico, riforma elettorale e della par condicio. E il clima politico per un accordo ancora non c'è. Intanto a viale Mazzini è allarme rosso: «Se continuiamo con questi ascolti a fine anno sarà il disastro», va dicendo Curzi deciso a risolvere almeno la questione del direttore generale, contro lo stesso orientamento dell'Unione. Tempi della

politica e veti incrociati hanno sin qui prodotto un pericoloso stallo. «Questa del resto è un'operazione industriale, non politica», sostiene da tempo Beppe Giulietti riferendosi agli interessi Mediaset in termini di ascolti e dunque di pubblicità. Nel frattempo Berlusconi, che solo formalmente ha delegato la partita Rai al fido Gianni Letta, continua a perdere tempo avanzando candidature che già in partenza sa che non possono superare le forche caudine del voto dei due/terzi della commissione Vigilanza che la legge Gasparri impone. E per aggirarla, non disdegna nemmeno l'estrema soluzione di nominare un consigliere più vecchio di Curzi che è nato nel '30, ma a lui fedele, per scalzare l'ex direttore di Telekabel dalla facente funzione di presidente. Come lo storico Piero Melograni, gratificato niente meno che da una telefonata personale del premier per sapere esattamente quanti anni avesse: «Quando però ha scoperto che ero più giovane di Curzi non s'è fatto più vivo», ha confidato agli amici cari.

GLI ANZIANI. Il primo a cui si era pensato è stato l'uscente Francesco Alberoni, quando ancora il problema della presidenza non era scoppato in modo così deflagrante: gli sherpa della maggioranza ritenevano che sarebbe stato meglio premunirsi nominando comunque come consigliere il reggente del precedente cda, ma lo scrittore (classe 1929) ha stoppato ogni tentativo: o entro come presidente o niente. La corsa per riparare al fattore Curzi, ha visto poi nell'ordine affacciarsi le candidature di: Vittorio Mathieu, 82 anni, filosofo molto vicino a forza Italia; Franco Servello (classe 1921) senatore di An e questore del Senato. Gustavo Selva, classe 1926, noto

come «Radiobelva» quando dirigeva il Gr2 ed attualmente presidente (An) della commissione Esteri della Camera. In nomination sono andati anche Antonio Maccanico (1924) e Paolo Murialdi (1919): due candidature però troppo gradite al centrosinistra per entrare nel giardino di Berlusconi. Che da ultimo sta pensando all'ex garante delle Comunicazioni Giuseppe Santaniello (classe 1920).

I TROMBATI. L'unica cosa che nessuno perdona a Berlusconi, nemmeno quelli della maggioranza, è l'aver invece sprecato un candidato di prestigio come Andrea Monorchio. Il fatto che il ministro del Tesoro



Sandro Curzi

abbia proposto la sua candidatura quando ormai tutti nell'opposizione si aspettavano di dover votare Petruccioli non ha lasciato alternative al no di Fassino, Rutelli e Prodi, tradotto poi in bocciatura nella votazione della Vigilanza dove nell'urna sono finiti anche cinque no da parte dei commissari di maggioranza. Umiliante per l'ex ragioniere dello Stato che in una lettera pubblica non ha lesinato critiche al metodo seguito. «E' ora di finirla con la Rai: trova una rosa di due, tre nomi da sottoporre al centrosinistra. Se poi va male, verifica la candidatura di Gustavo Selva»: è così che ai primi di luglio, nel corso di una riunione a palazzo Chigi sul Dpof, Berlusconi si è rivolto al ministro del Tesoro Siniscalco che for-

malmente dovrebbe indicare il nome del candidato. Non si capisce dunque con quale logica Siniscalco 48 ore dopo abbia tirato fuori la candidatura di Giulio Malgara, presidente da due decenni dell'Upa (che raggruppa gli inserzionisti pubblicitari) oltre che presidente e fondatore dell'Auditel e considerato molto amico di Berlusconi. Nella rosa c'era anche il nome di Biagio Agnes e dell'ambasciatore Sergio Vento: ma con chi tratta l'incaricato Gianni Letta e chi consiglia Berlusconi sui candidati? «Nessuno, decide tutto lui», afferma convinto Beppe Giulietti, capogruppo ds in commissione Vigilanza. Stesse parole da parte dell'udc Pippo Gianni: «Il Cavaliere è come quella dello spot che dice: toglietemi tutto ma non... la mia Rai». Anche l'aennino Alessio Butti è scontento: «Anche una faccia di bronzo come la mia stavolta non se la sente di difendere questo comportamento». Quanto a Marco Follini ormai non fa più testo. Già un anno fa andava dichiarando ai giornali che «il presidente Mediaset non può nominare il presidente Rai».

GLI AMICI. Nella partita anche gli alleati non toccano infatti palla: nemmeno il ministro delle Comunicazioni Mario Landolfi che pure timidamente ci aveva provato a proporre il nome di Enzo Cardì, l'ex presidente delle Poste da poco sostituito. Ma il Cavaliere non gli ha dato ascolto perché Cardì non era il suo di amico. Anche Romano Prodi, del resto, più che Petruccioli avrebbe preferito vedere in carica l'amico Piero Gnudi che però avendo capito l'antifona ha subito fatto sapere che all'Enel ci sta benissimo. **I MANAGER.** Ad un certo punto è spuntato fuori anche il nome di Pierluigi Celli che in Rai ancora ricordano come

una bestia nera per il pugno di ferro usato quando è stato il direttore generale del cda ai tempi dell'Ulivo. Con forti amicizie tra i Ds, tra i prodiani ed anche in Confindustria, l'attuale direttore generale della Luiss avrebbe potuto garantire una salda gestione di un cda super politicizzato come l'attuale, ma nessuno nel centrosinistra ha dato credito alla voce che veniva fatta circolare in ambienti forzisti. Prima che dal cilindro di Siniscalco-Berlusconi uscisse il nome di Malgara, i bookmakers danno altre due indicazioni: quella di Luigi Cappugi, ex consigliere economico di Andreotti e Dini attualmente direttore generale della Sim e quella di Mario Bianchi, direttore generale della Sipra e considerato un fedelissimo di casa Mediaset essendo stato assistente del presidente di Publitalia Adreani, in accoppiata con Stefano Parisi al posto di Cattaneo.



Claudio Petruccioli

Da ultimo si parla anche di Ettore Bernabei, nome storico della Rai dei tempi d'oro.

GLI OUTSIDER. Anche Montezemolo ha voluto partecipare al grande gioco dell'estate e così si racconta che il presidente di Confindustria abbia suggerito a Gianni Letta il nome di Marcello Sorgi. E si capisce pure perché visto che Sorgi, pochi giorni fa, è stato sostituito alla direzione della Stampa da Giulio Anselmi. Sempre dal quotidiano Torino proviene

un altro nome circolato per la direzione generale: Antonello Perricone. L'ex giornale diretto da Curzi, Liberazione, ha poi lanciato la candidatura di Emma Bonino. Mentre in alcuni ambienti di centro destra, come l'agenzia di stampa il Vello diretta da Iannuzzi, si è affacciata quella di Arrigo Levi, consigliere di Chiampi per la comunicazione e zio di Riccardo detto Ricky, portavoce prodiano. Riserva di lusso, l'intramontabile Paolo Mieli.

IN LISTA D'ATTESA Ormai anche negli ambienti di centrodestra ne sono convinti: Claudio Petruccioli è l'unico candidato possibile. Lo sostiene l'udc Pippo Gianni e da mesi lo va dicendo il suo collega forzista Antonio Pessina. Pure An non sarebbe del tutto contraria. Fedele Confalonieri incautamente addirittura lo dichiara. E l'Unione, dopo qualche mal di pancia iniziale, in coro lo sostiene. L'interessato, attivissimo in colloqui più o meno riservati, lo conferma. Qualcuno ha però messo la pulce nell'orecchio di Berlusconi che in un primo tempo sembrava disponibile a dare il via libera all'esponente di sinistra ma con tanti estimatori nel centrodestra. La pulce si chiama Marco Staderini, il consigliere di nomina Udc che già una volta mandò all'aria un cda berlusconiano: quello della smart di Baldassarre. Non di Petruccioli, ma di Staderini non si fida il Cavaliere. Con Petruccioli, che seppur autonomo sempre un diessino è, l'opposizione avrebbe quattro voti: uno in meno della maggioranza. E quell'uno, cioè Staderini mandato lì da Follini, potrebbe fare da ago della bilancia. Nel centrodestra c'è però ancora chi non dispera di convincere il Cavaliere. Altrimenti, Curzi forever.

esplet

estate uniti.

l'Unità non vi lascia mai,
basta abbonarsi a www.unita.it:
un mese 15 euro,
3 mesi 40 euro,
6 mesi 66 euro,
1 anno 132 euro.

con la carta di credito bastano 48 ore.

offerta valida fino al 30 settembre 2005



l'Unità on line.

l'Unità